

VERSIONE IN CLASSE DI GRECO DI LUNEDÌ 30 MAGGIO 2005

Il poeta Ibico e le gru

Ἴβυκος ὁ ποιητής, ὃς ἐγεννήθη Ῥηγίῳ, ὁδοιπορήσαντος κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλασσαν καὶ κατοικήσαντος πλείους τόπους, ἐν ὁδῷ τιμὴν ὑπὸ ληστῶν φονευόμενος καὶ οὐδένα οὔτε σύμμαχον οὔτε μάρτυρα τῆς ἐπιβουλῆς ἔχων, θεασάμενος γεράνους ἐν τῷ οὐρανῷ πετομένους, ἀποθνήσκων ἐβόα· «Ἵμεῖς, ὦ γέρανοι, τιμωρήσασθέ μου τὸν φόνον» Μετ' οὐκ ὀλίγας ἡμέρας, διδασκομένου ἐν τῷ θεάτρῳ δράματος, παρεφάνησαν γέρανοι πετόμενοι. Οἱ δὲ φονεῖς, καὶ αὐτοὶ ἐν τοῖς θεαταῖς ὄντες, γέλασαντες ἐπιθύριζον ἀλλήλοις· «Ἰδοῦ, γίνονται αἱ τοῦ Ἴβύκου ἔκδικοι». Τῶν δὲ θεωμένων τις ἀκούσας, ἦδη πολὺν χρόνον τοῦ Ἴβύκου ἀφανοῦς ὄντος καὶ ζητουμένου, τοῦτο ἀπήγγειλε τοῖς ἄρχουσι, καὶ οἱ λησταί, οὐχ ὑπὸ τῶν γεράνων κολασθέντες, ἀλλ' ὑπὸ τῆς αὐτῶν γλωσσαλγίας ἀναγκασθέντες τὸν φόνον ὁμολογεῖν, θανάτῳ ἐζημιώθησαν.

TRADUZIONE

Il poeta Ibico, il quale nacque a Reggio, dopo aver viaggiato per terra e per mare e avere abitato in parecchi luoghi, in una strada da briganti venendo ucciso e non avendo nessuno né alleato né testimone dell'agguato, avendo visto delle gru che volavano nel cielo, morendo gridava: «Voi, o gru, vendicate la mia uccisione». Molti giorni dopo, rappresentandosi a teatro un dramma, apparvero delle gru che volavano. Gli assassini, che erano anche loro tra gli spettatori, ridendo continuavano a bisbigliare tra loro: «Ecco, sono le vendicatrici di Ibico». Uno degli spettatori avendo sentito, essendo già da molto tempo Ibico scomparso e ricercato, riferì ciò ai magistrati e i briganti, non essendo stati puniti dalle gru, ma essendo stati costretti per la loro smania di parlare a confessare l'assassinio, furono condannati a morte.

Nulla si può contro il destino

Γέρων τις δειλὸς υἱὸν μονογενῆ ἔχων, κινηγεῖν ὀρεγόμενον, εἶδε τοῦτον καθ' ὕπνον ὑπὸ λέοντος φονευθέντα. Φοβηθεὶς οὖν μή πως ὁ ὄνειρος ἀληθεύσει, οἴκημα κάλλιστον κατεσκεύασε, κάκεισε τὸν υἱὸν εἰσαγαγὼν ἐφύλασσε. Ἐζωγράφησε δὲ, ἐν τῷ οἴκηματι, πρὸς τέρψιν τοῦ υἱοῦ, παντοῖα ζῶα, ἐν οἷς ἦν καὶ λέων.

Ὁ δὲ ταῦτα ὁρῶν ἔτι πλείονα λύπην εἶχε. Καὶ δὲ ποτε πλησίον τοῦ λέοντος ὢν, εἶπεν· «᾿Ω κάκιστον θηρίον, διὰ σέ καὶ τὸν ἐμοῦ πατέρα ὃς ὠνείρωξε πολλὰ ψευδῆ, τῆδε τῆ οἰκία κατεκλείσθην, ὡς ἐν φρουρᾷ· τί σοι ποιήσω;». Καὶ ταῦτα εἰπὼν ἐπιβληθείσης ὑπ' αὐτοῦ τῷ τοίχῳ τῆς χειρὸς, ἐξετύφλωσε τὸν λέοντα. Σκόλοψ δὲ τῷ δακτύλῳ αὐτοῦ ἐμπαρεῖς, ὄγκωμα καὶ φλεγμονὴν εἰργάσατο· πυρετοῦ δὲ ἐπιγενομένου αὐτῷ θάσσον ἐτελεύτησεν.

Ὁ δὲ λέων καὶ οὕτως ἀνείλε τὸν παῖδα, μηδὲν τῷ τοῦ πατρὸς ὠφελήθεντα σοφίσματι.

TRADUZIONE

Un vecchio sventurato che aveva un figlio unico appassionato di caccia, lo vide in sogno ucciso da un leone. Temendo dunque che il sogno in qualche modo dicesse la verità, costruì una casa bellissima e lì, avendovi condotto il figlio, lo custodiva. Dipinse, poi, nella casa, per diletto del figlio, animali di ogni genere, tra i quali c'era anche un leone.

Quello vedendo questi animali provava ancora più dolore. E una volta essendo vicino al leone, disse: «O cattivissimo animale, a causa tua e di mio padre che sognò molte cose menzognere, fui rinchiuso in questa casa come in una prigione; che cosa dovrei farti?». E dicendo queste parole, essendo stata da lui appoggiata la mano contro la parete, coprì completamente il leone. Una scheggia essendogli conficcata nel dito produsse un gonfiore ed una infiammazione e, essendogli sopravvenuta la febbre, subito morì.

Il leone, dunque, anche così uccise il giovane che non fu aiutato dall'espedito del padre.

